



Suore Ospedaliere
VILLA SAN BENEDETTO MENNI

INFORMAMENNI

n. 60

marzo 2023



**RELAZIONE
COME CURA**





INDICE:

‣ Dalla Copertina	pag. 3
‣ Vita di Reparto - RSD	pag. 4
‣ Vita di Reparto - CD	pag. 6
‣ Vita di Reparto - RSA	pag. 7
‣ Vita di Reparto - RSP	pag. 9
‣ Progetto VSBM	pag. 10
‣ Direzione	pag. 12
‣ Pastorale	pag. 13
‣ La scienza in VSBM	pag. 14
‣ Menni Chef	pag. 15

REDAZIONE

- *Claudia Robustelli*
- *Andreas Gabriele Bernasconi*
- *Lisa Caspani*
- *Silvia Daccò*
- *Samantha De Boni*
- *Annalisa Molteni*
- *Maddalena Pinti*
- *Wilma Ratti*
- *Mario Sesana*
- *Michele Venanzi*
- *Sara Verga*
- *Sr Agata Villadoro*

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE A QUESTO NUMERO

- | | |
|--------------------------------|-----------------------------|
| ‣ <i>Valentina Barbato</i> | ‣ <i>Barbara Piazza</i> |
| ‣ <i>Valentina Boccardi</i> | ‣ <i>Emma Radice</i> |
| ‣ <i>Manuela Dell'Oro</i> | ‣ <i>Claudia Robustelli</i> |
| ‣ <i>Mariaelisa Di Stefano</i> | ‣ <i>Enza Romeo</i> |
| ‣ <i>Cecilia Etzi</i> | ‣ <i>Martina Tettamanti</i> |

Se desideri dare il tuo contributo, partecipare alla redazione o semplicemente ricevere InformaMenni scrivi a comunicazione.vsb@ospedaliere.it





Il tempo di relazione è tempo di cura



Questo numero di InformaMenni esce tra la Giornata Mondiale del Malato e l'inizio della Quaresima. La prima ha avuto come motto: **“abbi cura di lui”**, riferendosi alla parabola del Buon Samaritano, la seconda è tradizionalmente il tempo opportuno per la conversione, cioè passare dalla logica del mondo alla logica del Vangelo. Nella Relazione come Cura possiamo cogliere un nesso tra questi due eventi.

La complessità del tempo che viviamo è particolarmente presente nel mondo sanitario sia per il vertiginoso sviluppo della tecnologia sia per lo sviluppo dei diritti della persona malata. Il tutto viene ancor più complicato dalla aziendalizzazione del sistema stesso. Nella ricerca di un equilibrio si è individuato un obiettivo da praticare: **l' Alleanza terapeutica tra operatore e paziente.**

Sicuramente un modo di concretizzare questa alleanza è vivere **la cura come terapia.** Un grande riconoscimento è venuto dal testo della legge sul Biotestamento (legge 219/2017, Disposizioni Anticipate di Trattamento, DAT), Art 1, comma 8): *“Il tempo di comunicazione tra medico e paziente costituisce tempo di cura”*. Ed è interessante anche la definizione che si trova nella Costituzione Etica

adottata, nel 2021, da ben 19 Professioni sanitarie *“La competenza (del professionista sanitario) è l'integrazione delle conoscenze, delle capacità e delle abilità tecnico-scientifiche e relazionali”*.

Nel Quadro di Identità istituzionale della nostra Congregazione troviamo: **“La nostra assistenza è un incontro umano”**.

Scrivono Patricia Benner (Infermiera Universitaria americana): *“Non si capisce bene perché tanto spesso per spiegare una guarigione si dia credito solo ai fattori tecnologici, mentre la causa reale ha a che fare molto di più con una relazione terapeutica”*. E per contro: *“Il tempo è cura quando è attenzione, ascolto, riflessione sull'agire; quando invece viene rincorso e riempito da attività che si susseguono freneticamente senza lasciare spazio alla consapevolezza del senso di quel tempo speso e al pensiero che lo accompagna, diventa malattia!”* A conferma la scienza ha da tempo scoperto e dimostrato la connessione tra lo stato psicologico del malato e la reazione fisica alla malattia.

In queste considerazioni c'è sicuramente sempre e per tutti tanto da riflettere (compresi i manager dell'Azienda della Salute che si occupano di bilanci!) per agire di conseguenza.

L' **“abbi cura di lui”** diventa così via di **conversione** per il mondo della Salute!



Scatti di vita e gioia al Balloon Museum Pop Air



Ecco Noemi, Roberto, Rosa e Teresa: i loro visi sono distesi, lo sguardo è attento e le labbra sono piegate in un sorriso lieve, gli occhi sono vivi. Roberto è attento e guarda fuori dal finestrino, osserva le auto e riconosce marche e modelli degli automezzi: "Riuscirà il nostro pulmino a raggiungere Milano?" e portarci al Balloon Museum.

Teresa chiede rassicurazioni per il pranzo, Rosa e Noemi semplicemente osservano.

Mi fermo a pensare che non servono grandi cose a farli felici e mi rendo conto che la meta della gita interessa probabilmente più a noi che a loro... a loro basta il viaggio in pulmino e la certezza che alla fine si mangerà (e se sarà al McDonald's meglio!!!).

Organizzando una gita abbiamo reso felici 4 ragazzi e 3 educatori, perché anche noi operatori siamo stati **felici di dare un taglio alla quotidianità**, alla vita di reparto che si sussegue regolare, con ritmi serrati ma sempre uguali nella loro ripetizione, **sinonimo di sicurezza ma anche di noia**.

Organizzare e realizzare una gita non è mai semplice: bisogna scegliere la location, meglio se gratuita, pensare al pasto, alla presenza di servizi igienici, i luoghi devono essere accessibili a tutti... e poi scegliere gli ospiti, pensare ai possibili imprevisti...

Ma tutta la fatica è ripagata solo guardandoli: Teresa, dopo un attimo di tensione nella sala degli specchi, si gode le altre sale con luci e attrazioni e si lascia perfino convincere ad entrare nella vasca piena di palline;

Noemi, nella sua spensieratezza, è tutta un battito di mani, sorrisi e risate, deve essere sempre l'ultima del gruppo per avere tutti i compagni sotto controllo e preferibilmente tenendo due educatori per mano!

Rosa, con i suoi occhi azzurri curiosi, non si fa spaventare dalle luci abbaglianti e dagli specchi, incoraggia i compagni ad avanzare e si tuffa senza paura nella vasca delle palline;

Roberto, l'unico uomo della compagnia, si lascia ben guidare dalle compagne incuriosito e sereno. Quanto sarebbe bello riuscire a regalare momenti



"fuori dal reparto" a tutti gli ospiti a seconda delle loro caratteristiche e delle loro preferenze... Un sogno da concretizzare perché possa diventare realtà.

Un film per ridere



Trovo incredibile, e nel contempo meraviglioso, come ogni esperienza vissuta acquisti un significato e un valore diverso a seconda della persona che ne è coinvolta e della frequenza con cui l'evento si ripresenta nella sua vita.

Così dunque, una situazione facilmente selezionabile tra le possibilità ordinarie di svago, come una classica uscita al cinema, può diventare, per chi non è avvezzo a queste occasioni, un'opportunità speciale di socialità e di sano divertimento.

Questa è stata l'esperienza vissuta da quattro ragazzi dell'RSD: Angelo, Marino, Roberto e Luigi che, mercoledì 4 gennaio, si sono goduti un bel pomeriggio al multisala Cinelandia di Arosio, con me, Alessandro ASA e a Marzia, ex dipendente di VSBM.

Abbiamo scelto un film commedia italiano, "Tre di troppo", di Fabio De Luigi, per la trama leggera e molto divertente, alla portata dei ragazzi e adatta al tempo rilassante delle festività natalizie, una trama che però ha saputo sollecitare, anche in loro, semplici riflessioni sulle gravose difficoltà della generazione adulta con figli. Grande l'emozione dei nostri ospiti nel ritrovarsi su quelle poltrone, dopo

2 anni di fermo per il Covid, e tanta la gioia portata via al rientro in reparto.

Ho capito che è bello curare anche così, prendendosi cioè cura delle persone non solo per ciò che serve ed è necessario, ma anche **per ciò che è per loro sogno e desiderio**, per ciò che hanno dentro e non trova a volte voce per esprimersi, perché spesso non hanno un pensiero concreto che lo accompagna.

Quanto siamo portati a credere che ai nostri Ospiti basti sempre ciò che proponiamo o garantiamo, quando in realtà vi sono tanti bisogni sommersi, latenti, non esplicitati e verbalizzati? Questi bisogni chiedono di essere capiti e soddisfatti pur facendo i conti con risorse e possibilità di attuazione.

Un pomeriggio al cinema, alle giostre o ad un parco divertimenti ci dicono tanto del piacere semplice e genuino che i nostri ragazzi sanno ancora vivere e provare al di là della loro disabilità e di come sia importante sentirsi tutti uguali nel bisogno, che abbiamo da sempre, di **ridere e di divertirci**, per poter anche così stare e sentirsi bene.





C'era una volta

In questi giorni sugli scaffali delle librerie si leggono nomi di scrittori come Stephen King, Carrisi, Ammaniti e pure il principe Harry... ma sul panorama letterario si affacciano due nomi che presto diverranno famosi nel mondo

culturale... Antonietta e Jacqueline, o meglio J&A. Prendendo spunto dai racconti dei fratelli Grimm scrivono a quattro mani favole adatte per i bambini o per gli adulti. Ne riportiamo una come esempio:

“C'era una volta una principessa di nome Genoveffa. Un giorno perse una scarpetta rossa e dorata. Un principe, su un cavallo parlante, trovò la scarpetta in fondo al lago. La lanciò ed essa arrivò davanti alla principessa. I due si baciaronο innamorati e sbocciò l'amore. E vissero felici e contenti. E dal loro amore nacquero due gemelli di nome Davide e Marco. Davide diventò un famosissimo tenore e l'altro un semplice pastore”

Mi auguro che la lettura di questo racconto sia stata di vostro gradimento.

L'orto continuativo. Una relazione di cura reciproca fra natura e persona



Il Centro Diurno di Villa San Benedetto Menni si occupa di uno spazio esterno adibito ad orto. Se ne occupa in particolare la signora Donatella. La peculiarità del sistema di cura dell'orto

adoperata da Donatella è molto importante. Le colture sono assolutamente a km zero e sono praticate rigenerando il suolo con materia organica, riattivando la biodiversità animale e senza l'apporto di concime chimico. Donatella si è cimentata nella raccolta di tutte le foglie secche sparse nell'area verde esterna, raggruppandole in tanti diversi mucchi ben accatastati affinché potesse creare dell'ottimo e utile concime naturale. Ha raccolto terra nei boschi, con foglie già decomposte per attivare subito la crescita di zucche, zucchine, meloni e delle cucurbitacee in genere. Alcuni semi vengono coltivati in serra, per poi trasferire le piantine nell'orto. Durante l'inverno l'orto è stato coperto da pseudocapanne con teli che aiutano a mantenere la temperatura adatta. Il tempo che dedica all'orto durante le diverse stagioni, mesi, giorni, è vario a seconda del periodo dell'anno e delle esigenze di cura.



In alcuni giorni bastano poche ore, in altri vi si dedica l'intera giornata.

La cura dell'orto passa attraverso un profondo rispetto della natura e dell'ambiente che lo circonda.

Ogni pianta è ospitata e curata con amore.

Un lavoro costante, metodico, tenace ma senza apici, accompagnato sempre da una sottile melodia di sottofondo dettata dalla sintonia reciproca fra orto e Donatella. La cadenza ed il ritmo sono quelli dettati dalla natura ed aiutano a calibrare i ritmi personali. È una cura ed un ascolto reciproco, che passa attraverso canali diversi da quello verbale.

Un esempio che da natura e persona dovrebbe essere trasposto anche tra persona e persona.

Guardare Donatella lavorare nell'orto trasmette anche a chi la osserva e ascolta nel parlare di



orto una sensazione di sereno coinvolgimento, dove la passione è stemperata nella tranquilla e meticolosa attività pratica.

Una relazione di cura reciproca che riesce a dare frutti in ogni stagione.

Vita di Reparto - RSA

Sara Verga
Educatrice RSA

Da un nucleo all'altro... per il bene dell'ospite



Perché gli Ospiti passano da un reparto all'altro all'interno della nostra RSA?

Questa è la domanda a cui desideriamo dare risposta perché si possa comprendere il percorso di presa in carico dei nostri Ospiti.

Per i canoni assistenziali stabiliti da Regione Lombardia l'utente con Alzheimer che perde alcune abilità tipiche della patologia (per esempio wandering - vagabondaggio, irascibilità, allucinazioni...), pur apparendo in fase di peggioramento, non è più appropriato al ricovero in un nucleo dedicato ai primi stadi di questa patologia, bensì dev'essere trasferito in un reparto di cosiddetta "utenza tipica".

Mentre infatti la normativa regionale prevede uno standard di personale più alto e la presenza di particolari figure professionali in un nucleo Alzheimer, nei nuclei ad "utenza tipica" assistiamo ad una maggiore presenza di personale assistenziale, in quanto viene riconosciuta una specifica necessità in tal senso.

Con questo aspetto normativo si coniuga una valutazione individualizzata che consente di identificare, nel percorso assistenziale, il servizio più adeguato per una Ospitalità su misura.



Proprio per questo motivo a volte si rendono necessari trasferimenti tra reparti connotati da offerte assistenziali differenti. Anche nella nostra struttura abbiamo più volte riletto le necessità legate alle diverse patologie, ridisegnando la mappa della popolazione nei nostri reparti.

All'interno della RSA piano terra l'offerta assistenziale risulta eterogenea (ci sono ospiti autosufficienti ed ospiti con minore autonomia); viene garantito un luogo in cui le persone possano vivere l'ambiente in prima persona, non come fruitori passivi ma come partecipanti attivi, nel rispetto dei loro punti di forza e delle loro caratteristiche. Il compito quotidiano di ogni figura professionale è **far sentire tutti a casa**, nel pieno di un benessere fisico e psicologico, senza mai tralasciare il contatto con il mondo esterno e con le cadenze temporali dell'anno in corso. La sfida maggiore è il coinvolgimento attivo dei parenti all'interno del reparto, così che non abbiano mai la sensazione di aver abbandonato il proprio caro. All'interno della nostra RSA il secondo piano è dedicato a tre nuclei.

Il nucleo rosso accoglie 20 ospiti affetti da Alzheimer ed è strutturato, sia a livello ambientale sia negli interventi di cura, secondo il metodo gentilecare di Moyra Jones (nato alla fine degli anni novanta in Canada).

La centralità della persona è garantita dalla

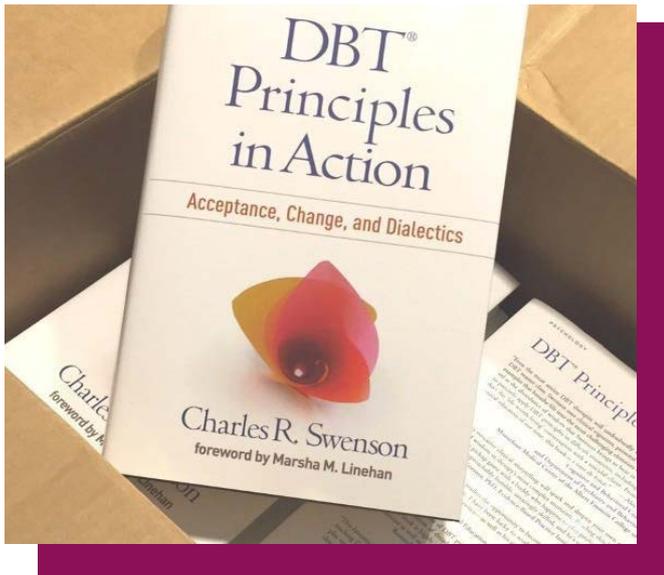
considerazione di come un malato affetto da demenza subisca una modificazione nelle sue capacità di interazione con la realtà e sarà quindi necessario costruirgli attorno una protesi per far mantenere il più a lungo possibile l'autonomia e ridurre al minimo le situazioni di stress (fonte certa di agitazione, ansia ed aggressività). La storia autobiografica del paziente risulta fondamentale per comprendere in profondità la sua malattia, il tipo di disabilità provocata e poter poi valorizzare le capacità residue, la sua storia, i suoi desideri, al fine di accrescere il suo benessere, dei suoi familiari e poter sostenere entrambi. Il reparto è configurato da spazi, arredi, luci, colori ed attività progettate attorno all'anziano come ausili per il miglioramento della sua qualità di vita; vengono applicate il più possibile strategie alternative alla contenzione fisica e farmacologica per accudire l'ospite durante le varie fasi della sua malattia, sia dal punto di vista clinico, fisioterapico, educativo, psicologico.

Il nucleo bianco accoglie gli ospiti in stato vegetativo e coma, in un ambiente che possa farsi casa, giorno dopo giorno, nella difficoltà di patologie tanto complicate dal punto di vista clinico ed emotivo; il personale ha il compito di prendersi cura del ricoverato garantendo una stimolazione sensoriale a vari livelli (musicoterapia, fisioterapia, stimolazione tattilo-sensoriale, supporto psicologico ed empatico) coinvolgendo anche i familiari nelle attività del piano terapeutico, insegnando loro un nuovo modo per relazionarsi con il loro caro.

Il nucleo celeste presenta una grande eterogeneità a livello di patologie specifiche ma, proprio per questo, è garanzia di interventi personalizzati, con il supporto del personale di reparto, oltre che di quello animativo, psicologico e fisioterapico; quando dal nucleo Alzheimer si rendono necessari trasferimenti è proprio il nucleo celeste che garantisce un adeguato accompagnamento agli ospiti ed ai loro familiari, potendo proseguire alcuni aspetti del metodo gentilecare oltre che ridisegnando un nuovo piano individualizzato.

Identificare il reparto giusto per ogni ospite si traduce quindi **nell'impegno di tutta l'equipe per creare un ambiente su misura**, sempre con professionalità ed empatia!

Workshop Intensivo sulla DBT condotto da Charles Swenson



Durante il weekend del 23-24-25 settembre 2022 due educatrici e due infermiere del reparto di riabilitazione psichiatrica hanno partecipato al workshop online tenuto dal Professor Charles Swenson affrontando i concetti principali del disturbo borderline.

Allo stesso corso, in anni passati, aveva partecipato altro personale del reparto pur con modalità differenti.

La Dialectical-Behavior Therapy (DBT) è un trattamento cognitivo-comportamentale sviluppato da Marsha Linehan per pazienti con diagnosi di Disturbo Borderline di personalità.

Questa teoria individua nell'incontro tra la vulnerabilità soggettiva a livello emotivo e un ambiente familiare non accogliente, l'origine di disfunzioni nella regolazione delle emozioni e di conseguenza il disturbo di personalità borderline. Il Professor Swenson, psichiatra e professore dell'Università del Massachusetts, è stato il primo allievo di Marsha Linehan ed è ad oggi uno dei maggiori esperti e formatori DBT.

L'intento del workshop è stato quello di insegnare ai professionisti un trattamento di gruppo definito Skills Training finalizzato ad apprendere le abilità nucleari di mindfulness, di tolleranza della sofferenza, di regolazione delle emozioni e infine di efficacia interpersonale.

Una delle strategie di trattamento DBT è la validazione: un atteggiamento relazionale che permette agli operatori di comunicare al paziente con autenticità che le sue emozioni sono comprensibili alla luce delle proprie condizioni, della propria storia di vita e dei fattori ambientali circostanti.

Nella nostra esperienza, pur non in presenza come in passato, il professor Swenson si è mostrato un buon comunicatore: oltre ad aver riportato molti esempi clinici ne ha riportati di personali, riuscendo a trasmettere la passione per l'insegnamento e per il lavoro nell'ambito psichiatrico.

Il corso è stato interessante per la trasmissione di concetti utili anche nel lavoro quotidiano in reparto dove è fondamentale che tutte le figure professionali acquisiscano le modalità necessarie a rendere l'ambiente validante. Uno dei punti di forza per il trattamento dei pazienti con disturbo borderline è un'équipe multidisciplinare unita e coerente nella condivisione di obiettivi e strumenti del programma riabilitativo.

Grazie al corso abbiamo compreso ed approfondito quanto per noi professionisti sia fondamentale validare le emozioni dell'altro per entrare in contatto con e comprenderne le difficoltà, i desideri e le opinioni, in una posizione di ascolto attivo, empatico e non giudicante. Infine, il professor Swenson è riuscito a far comprendere quanto ogni figura professionale sia fondamentale per la riuscita di un percorso riabilitativo.

Un questionario per.... Vivere e Stare Bene in ogni Momento



Il team del progetto **Vivere e Stare Bene in ogni Momento**, nato con l'intento di far vivere il valore dell'Ospitalità Integrata anche ai collaboratori, si è interrogato su quale fosse il percorso migliore per soddisfare le necessità di benessere.

Si è quindi pensato ad un'indagine trasversale, che toccasse molteplici temi in modo da raccogliere i reali bisogni dai diretti interessati ed evitare così di calare dall'alto iniziative che potessero risultare inutili. È stato dunque elaborato un questionario che è stato messo a disposizione di tutti i collaboratori nel mese di febbraio.

I temi sui quali si è focalizzata l'indagine sono:

- › la salute,
- › l'alimentazione,
- › l'attività fisica
- › la conciliazione vita/lavoro.

La compilazione si è basata su risposte aperte, per dare la possibilità ad ognuno di esprimersi liberamente senza essere condizionati da proposte predefinite.

Il questionario è stato consegnato a 281 persone e in 79 lo hanno compilato, ben il 28% del personale.

I bisogni emersi in modo trasversale nelle 4 aree sono di diversa natura, tra di essi hanno riscontrato maggior interesse:

- › convenzioni con palestre e piscine
- › convenzioni per visite specialistiche ed esami
- › disponibilità di acqua
- › turni più regolari e presenza di maggior personale
- › corsi posturali e di ginnastica
- › consulenze psicologiche
- › consulenze fisioterapiche
- › consulenze con nutrizionista
- › buoni spesa
- › posteggi
- › spazio e/o attrezzature per attività fisica

› un luogo per la pausa pranzo

Il team di lavoro si impegna ad approfondirli e a valutarne la concreta fattibilità: sarete aggiornati sui prossimi passi.

Nel frattempo, ricordiamo quanto è già stato realizzato nell'ultimo periodo:

› **Salute:**

è stato organizzato uno **screening dermatologico** in collaborazione con LILT che avverrà il 21 aprile presso i nostri ambulatori. Il servizio verrà erogato ad un prezzo calmierato, grazie alla convenzione stipulata e al contributo a carico di VSBM;

› **Conciliazione vita/lavoro:**

sono state firmate convenzioni per avere servizi a prezzi ridotti con Masperi, per il **cambio gomme stagionale**, e con lo Studio De Lillo, per la **compilazione del 730**;

› **Alimentazione:**

è stata data possibilità ai collaboratori di giornata di prenotare un **pasto completo** con il servizio cucina interno alla struttura;

› **Sostegno alle famiglie:**

è stato erogato un **contributo di vicinanza** nel mese di novembre per far fronte all'aumento delle spese in questo periodo di inflazione. Inoltre, il contributo previsto dal CCNL Uneba di 170 euro è stato esteso anche ai dipendenti ARIS.

In ultimo, in seno al Progetto L'incanto dell'Essere Donna, sono state realizzate iniziative per regalare spensieratezza agli operatori (il carretto del gelato e un omaggio floreale) ed è stato organizzato il primo evento aperto anche alla cittadinanza per condividere l'impegno contro la violenza di genere: CamminaMenni.

La strada è certamente lunga e non lineare ma il cammino è iniziato.



L'incanto dell'essere donna



In diverse occasioni durante i mesi scorsi abbiamo condiviso iniziative legate al Progetto **"L'incanto dell'essere donna"**.

Ecco le persone che partecipano al gruppo di lavoro: Alessandra, Andreas, Annalucia, Angela, Barbara, Claudia, Fausta, Francesca, Giovanna, Maddalena, Mariangela, Marina, Wilma.

13 persone che lavorano in Villa San Benedetto Menni e hanno scelto di prendersi cura delle donne per ricordare ad ognuna il senso e il valore dell'essere donna e di impegnarsi per:

-  proporre esperienze che facciano scoprire ad ognuna la bellezza che custodisce dentro di sé
-  inventare azioni concrete per alleggerire le fatiche quotidiane
-  approfondire argomenti legati al naturale ciclo della vita femminile
-  sensibilizzare e favorire una cultura di genere, basata sulla possibilità di ciascuno di realizzare il proprio essere uomo o donna, nel riconoscimento del valore delle differenze
-  accrescere la rete di alleanze e servizi volti a contrastare la violenza sulle donne

Liberalibri



Appena prima di accedere al locale timbro, ormai da qualche anno, c'è una libreria dedicata al book sharing, la cultura di lasciare un libro a

disposizione di altri e prenderne uno in prestito, per creare circolarità nell'amore per la lettura. Il motto che è stato scelto, infatti, recita: **lasciamo un libro e ne prendiamo un altro per creare una catena di libri.**

Questa libreria ogni tanto si rinnova per proporre nuovi temi e nuove letture a tutti noi: da qualche giorno è stata creata un'area dedicata ai bimbi e una dedicata alla donna, dove potrete trovare testi di letteratura femminile o con donne come protagoniste.

Scegliete un libro, immergetevi nelle sue pagine e vivete una nuova storia assumendovi l'impegno di regalare ad altri lettori un'altra avventura da vivere.

Un nuovo servizio di cura



La cura della persona in ambito psichiatrico è una delle pietre angolari della nostra Congregazione.

Villa San Benedetto Menni, da lungo tempo, svolge la propria attività attraverso l'offerta di accessi ambulatoriali per viste e colloqui, il ricovero in Centro Diurno per un servizio semiresidenziale di lungo periodo, la Riabilitazione Specialistica per i ricoveri di 30 giorni, la Riabilitazione Generale Geriatrica per i ricoveri di 60 giorni, la RSD per i ricoveri definitivi per ospiti cronici.

Ma la rosa dei servizi non era completa: ne mancava uno, il Day Hospital Psichiatrico.

Dal mese di marzo questa nuova proposta terapeutica consentirà ai pazienti di poter ricevere cura e assistenza attraverso un ricovero diurno, che può avvenire in varie modalità a seconda che esso sia singolo o multiplo perché connesso a percorsi diagnostici, di follow up e di terapia.

Sono stati accreditati 4 posti di cui 1 in regime SSN e 3 solventi, convertendo 4 posti letto della riabilitazione specialistica che è passata da 75 a 71 posti letto.

La responsabilità di questo nuovo servizio è affidata al Dr. Paolo Cavedini che coordinerà il team di lavoro composto da alcuni operatori (psicologhe, educatori, infermieri, OSS) che già lavorano in RSP.

L'apertura del Day Hospital Psichiatrico ha comportato una riorganizzazione sia logistica sia di turnistica.

Gli spazi dedicati al servizio sono quelli una volta occupati dal reparto RSP2 nella metà di corridoio verso l'Amministrazione, mentre la prima parte resterà occupata dagli studi del personale dell'area psicologica.

È stata da poco ultimata la sistemazione dei locali (4 camere singole, sala attesa, sala attività, studio medico, medicheria e servizi) con nuove dotazioni. Stiamo completando alcuni adattamenti della Cartella Clinica e del modulo di prenotazione, nonché gli aspetti informatici dedicati al nuovo servizio.

Inizialmente l'occupazione sarà concentrata nei giorni centrali della settimana con l'auspicio di poterla estendere a tutta la settimana così da dare piena risposta alle necessità della provincia di Como e delle realtà limitrofe.

Infatti, questo servizio rappresenta il primo DH riabilitativo psichiatrico del territorio di ATS Insubria ed uno dei pochissimi in Regione Lombardia.

Si tratta dunque di una nuova sfida che ancora una volta la nostra Casa si pone per rispondere ad un bisogno ed essere un punto di riferimento: questo è possibile anche e soprattutto grazie alla collaborazione di tutti gli operatori che hanno sostenuto il progetto e che ne sono direttamente coinvolti. Un buon lavoro a tutti!

Formazione sul Quadro di Identità Istituzionale: alla riscoperta dell'umano



Si sono da poco concluse le quattro edizioni del corso di formazione obbligatoria sul "Quadro di Identità Istituzionale". Si trattava in realtà di un approfondimento rispetto alla presentazione del Documento vero e proprio, già avvenuta in epoca pre-pandemica.

Il corso, che ha riscosso più grandi consensi, ha lasciato però più di qualcuno perplesso circa l'abbinamento di due relazioni molto diverse tra loro, sia per stile che per contenuto.

Da una parte, infatti, la Madre Superiore ha illustrato alcuni punti e significati essenziali del Documento stesso, soffermandosi in particolare sul concetto di Missione, così come è intesa dalla Congregazione delle Suore Ospedaliere. Dall'altro, il Dott. Ezio Aceti ha parlato in buona sostanza dell'uomo in quanto essere umano, delle sue più profonde caratteristiche rintracciabili sin dall'infanzia, dei suoi imprescindibili bisogni

relazionali e spirituali, della bellezza del progetto-uomo in quanto tale, delle sempre possibili nuove occasioni per ricominciare laddove qualcosa si sia spezzato o interrotto.

Come, dunque, queste due relazioni si possono intrecciare in un contesto nel quale si voglia "approfondire" il nostro Quadro di Identità?

La connessione è presto spiegata: **la Missione che scegliamo di condividere con le suore e che vogliamo contribuire a portare avanti si occupa di persone, di esseri umani.** Noi ci occupiamo di uomini e di donne fondamentalmente attraverso noi stessi, donne e uomini allo stesso modo.

Ci occupiamo di persone in difficoltà, spesso avvolte dalla sofferenza, attraverso strumenti e tecniche, ma primariamente attraverso la relazione. Non possiamo pensare, quindi, di sviluppare la Missione tralasciando l'essenza di ciò che compone il nostro lavoro; non possiamo dimenticare da dove veniamo noi e da dove vengano i nostri Ospiti; non possiamo trascurare le nostre comuni radici, né ignorare come l'essere umano sia costituito di certi tessuti e sollecitato da indispensabili bisogni; non possiamo non tornare alle più profonde questioni umane ancorate alle origini, per operare nel segno del Bene sulle impellenze poste dall'oggi.

In definitiva, **siamo persone che lavorano per le persone sulla via di una Missione dedicata alla persona.** Come il Samaritano, non ci chiediamo per prima cosa quale sia la necessità di chi abbiamo di fronte; semplicemente, lo riconosciamo come essere umano. Allora non potremo in nessun caso girarci dall'altra parte.

La valutazione cardiorespiratoria nel Disturbo di Panico attraverso dispositivi indossabili

Il disturbo di panico è caratterizzato dalla presenza di attacchi di panico ricorrenti e inaspettati, senza un'evidente causa scatenante. Durante l'attacco di panico la persona prova alcuni sintomi fisici quali palpitazioni, tachicardia, mancanza di fiato e senso di soffocamento. Anche al di fuori degli attacchi di panico le persone affette lamentano la presenza di palpitazioni e fatica a respirare nella vita quotidiana. Pur essendo più lievi rispetto all'attacco di panico questi sintomi sono spesso persistenti e fastidiosi, disturbano le attività quotidiane e incrementano il timore del ripresentarsi di nuovi attacchi di panico. Per questo motivo, alcuni studi scientifici hanno indagato il funzionamento del sistema cardiaco e respiratorio in persone con disturbo di panico. Questi studi hanno identificato delle alterazioni subcliniche, non patologiche, del funzionamento cardiorespiratorio nelle persone affette rispetto a persone senza disturbo, come la presenza di irregolarità nel ritmo respiratorio, la presenza di frequenti sospiri e la riduzione della variabilità della frequenza cardiaca. Questi studi hanno però utilizzato misurazioni effettuate in laboratorio attraverso strumentazioni che, per chi soffre di disturbo di panico, possono essere di per sé disturbanti, come ad esempio maschere che coprono il naso e la bocca o la presenza di elettrodi connessi a cavi che limitano il movimento.

Diventa quindi importante ottenere le misurazioni cardiorespiratorie anche negli ambienti che fanno parte della vita quotidiana con dispositivi meno invasivi per ottenere una valutazione che monitori quello che accade nella vita reale di chi soffre di questo disturbo. In questo modo si possono identificare le caratteristiche specifiche di ogni persona che possono diventare oggetto di trattamento. Ad esempio, in persone con elevata irregolarità respiratoria si possono applicare tecniche respiratorie che regolarizzano il respiro,

oppure si possono scegliere alcune specifiche terapie farmacologiche antipanico piuttosto che altre.

In questo contesto, la scelta dello strumento indossabile per effettuare le registrazioni nella vita quotidiana diventa molto importante, poiché è necessario identificare quello meno invasivo ma che allo stesso tempo possa misurare il funzionamento cardiorespiratorio con buona precisione.

Oggigiorno, le nuove tecnologie hanno sviluppato diverse apparecchiature indossabili (wearable) che possono svolgere questa funzione, come indumenti e orologi (smartwatch) dotati di sensori, o piccoli e leggeri dispositivi con sensori che possono essere applicati sul corpo con fasce adesive (biopatch).

Il nostro gruppo di ricerca ha effettuato una revisione sistematica degli studi scientifici in cui sono stati utilizzati questi dispositivi indossabili per la misurazione dei parametri cardiorespiratori in soggetti con disturbo di panico durante la vita quotidiana.

Dopo un'accurata selezione dei lavori scientifici presenti in letteratura, abbiamo identificato 8 studi utili al nostro scopo. Questi lavori hanno evidenziato le grandi potenzialità degli strumenti indossabili ma anche la presenza di diverse criticità legate ad una certa imprecisione nel valutare i parametri fisiologici, soprattutto quelli respiratori. Pertanto, ad oggi, non è possibile trarre conclusioni definitive sulla funzione cardiorespiratoria dei pazienti con disturbo di panico nella vita quotidiana e serve ancora molto lavoro di ricerca, incluso lo sforzo di identificare il livello di affidabilità dei diversi dispositivi.

Allo scopo di valutare questa affidabilità, il nostro gruppo di ricerca ha condotto uno studio preliminare presso Villa San Benedetto Menni per confrontare la precisione e l'accuratezza del dispositivo indossabile Zephyr BioPatch rispetto

al tradizionale sistema stazionario Quark-b2. Per effettuare questo confronto abbiamo condotto una simultanea registrazione cardiorespiratoria con i due strumenti in un gruppo di soggetti volontari che lavorano presso la nostra clinica. Analogamente a quanto emerso in letteratura, i nostri risultati hanno suggerito una possibile errata stima della frequenza respiratoria e cardiaca da parte di Zephyr BioPatch rispetto al sistema tradizionale Quark-b2. Diventa quindi importante investire nello sviluppo

di dispositivi che possano misurare la funzionalità cardiorespiratoria in modo più affidabile per ottimizzare il loro grande potenziale nello studio della fisiologia del disturbo di panico in condizioni di vita quotidiana.

Si ringraziano i collaboratori che hanno dato la propria disponibilità per testare questi dispositivi e A&B srl che ha scelto di sostenere questo particolare studio.

Menni-Chef

Cecilia Etzi
Ospite RSA PT

Le ricette di Nonna Cecilia Pasta con la ricotta

INGREDIENTI

per 6 persone

- › 500 gr di pasta corta
- › 400 gr di ricotta comprata al banco (può essere sia di mucca che di pecora)
- › 2 uova intere
- › 1 noce di burro
- › 2 bustine di zafferano
- › Pepe sale e noce moscata
- › Una grattatina di scorza di limone



PREPARAZIONE

Prendere un'insalatiera capiente dove versare la ricotta. Schiacciare la ricotta con una forchetta, rompervi insieme due uova intere, aggiungere il burro, le bustine di zafferano, sale, pepe e noce moscata e, se gradita, una grattugiata di scorza di limone.

Scolare la pasta dopo averla cotta in una pentola capiente. Trattenere un po' di acqua di cottura in caso di bisogno.

Aggiungere la pasta nell'insalatiera con il condimento, spolverare con una manciata di formaggio grattugiato e mescolare con un cucchiaio grande.

Servire i piatti.

Buon Appetito!



Suore Ospedaliere
VILLA SAN BENEDETTO MENNI

Via Roma, 16
22032 Albese con Cassano (CO)